

## Vi rispondiamo, con la speranza di non *svarionare*, di non rendervi *svarionati* e di non incorrere in *svarioni*

Alfonso Ricci

---

PUBBLICATO: 4 GIUGNO 2025

Ci sono giunte domande sul significato del sostantivo *svarione* e di altre voci a esso legate: A. da Bari ci chiede se è possibile usare il verbo *svarionare* con il significato di ‘divertirsi’ nonostante *svarione* significhi ‘errore clamoroso, specialmente in ambito linguistico’; M. da Lecce ci segnala invece *svarionato* nel senso di ‘soggetto che si estranea dalla realtà’, mentre F. da Vicenza e G. da Milano ci chiedono se l’accezione di *svarione* come ‘giramento di testa’ sia italiana o regionale.

**L**a lessicografia storica, etimologica e dell’uso contemporaneo registra *svarione* come sostantivo maschile con il significato fondamentale di ‘errore grossolano, in particolare di natura linguistica’ (GDLI; Tommaseo-Bellini; DEI; DELI; Devoto-Oli 2014; DISC; Garzanti 2007; GRADIT; *Grande dizionario italiano dei sinonimi e contrari*; Sabatini-Coletti 2006; *Vocabolario Treccani online*; Zingarelli 2022); la maggior parte dei dizionari, inoltre, lo indica come derivato del verbo *svariare* (GDLI; Tommaseo-Bellini; *l’Etimologico*; Devoto-Oli 2014; DISC; Garzanti 2007; Sabatini-Coletti 2006; *Vocabolario Treccani online*), ma il GDLI propone anche la derivazione dal sostantivo *svario* “errore (specie grave, grossolano). In partic[olare]: errore linguistico”, a sua volta deverbale da *svariare*; l’ipotesi si ritrova nel DEI, nello Zingarelli 2022 e nel RIF. Del verbo *svarionare* e del suo participio passato *svarionato*, usato anche come aggettivo, non ci sono invece tracce nella lessicografia consultata e questo spiega i dubbi dei nostri lettori.

### Il suffisso *-one*

Prima di rispondere alle domande, approfondiamo la questione del suffisso *-one*, riprendendo alcuni spunti degli studi di Lo Duca e Merlini Barbaresi (entrambi in Grossman-Rainer 2004).

Lo Duca (2004, p. 210) ci informa – rifacendosi a sua volta a Tekavčić (1980) e a Rohlf (1969) – che il suffisso «deriva dal tipo latino in *-o*, *-onis*, che “serviva a formare nomi che caratterizzavano una persona in base alla sua appartenenza a certi gruppi (*commilito*, *companiono* [...]), o per le sue abitudini, ma sempre in senso negativo (*bibo* ‘beone’, *epulo* ‘crapulone, mangione’ [...]), oppure ancora per una sua particolarità fisica vistosa (*naso* ‘nasuto’ [...])”» (Tekavčić 1980, p. 100). I due ultimi significati costituiscono secondo Rohlf (1969, § 1095) la funzione originaria del suffisso, da cui si è sviluppato il valore agentivo caratterizzante, che serve a descrivere una persona in base a qualità, difetti fisici e morali, comportamenti e abitudini.

I nomi d’agente in *-one*, che siano deverbali, denominali o deaggettivali, hanno tutti un’uscita semantica comune, che consiste nel tratto della grandezza smisurata e dell’eccesso negativo; l’uscita semantica comune può creare a volte dubbi sull’identificazione della base: *imbroglione* deriva da *imbroglio* o da *imbrogliare*?

Altra questione da tenere in considerazione è la seguente: secondo gli studi esistenti l’esito accrescitivo sarebbe più recente rispetto a quello agentivo e anzi sarebbe nato proprio dal tipo *naso*

‘persona con un naso particolare, caratteristico’. Ci sono però sostantivi che fanno pensare al percorso inverso, cioè da accrescitivo ad agentivo, come *barbone*: “1. Nel significato accrescitivo di *barba* 2. estens. Chi porta una lunga barba 3. Vagabondo, mendico; persona sporca, paria” (DISC), mentre per altri non è possibile individuare un antecedente accrescitivo: è il caso di *terrone*, *tabaccone*, *parruccone*, *buontempone* (cfr. Lo Duca 2004, p. 211).

Lo Duca (2004, p. 361) tratta anche dei sostantivi deverbali in *-one* che possono essere descritti con la perifrasi ‘persona che compie una azione in modo esagerato e ripetitivo’, come il tipo *mangione* ‘persona che mangia in abbondanza, voracemente e avidamente’, *imbroglione* ‘persona che vive di imbrogli’, *spendaccione* ‘persona che spende soldi in modo esagerato’. A detta di Dardano (1978, p. 54) il tratto negativo dei deverbali in *-one* è dovuto alla “semantica del verbo di base: sicché si può concludere che in italiano alcuni verbi, che possono essere connotati negativamente, hanno un *nomen agentis* in *-one*”. Tuttavia, Lo Duca (2004, p. 361) aggiunge che il tratto negativo è comunque veicolato dal suffisso, come dimostrano alcune coppie di sostantivi: *dormiglione* / *dormiente*; *guardone* / *guardatore*.

Il tratto negativo dei nomi in *-one* può essere assente quando il suffisso ha valore accrescitivo, come nei sostantivi *lettone* ‘grande letto’, *gattone* ‘grande gatto’. Ma anche negli accrescitivi il significato denotativo di grandezza può non essere rispettato, come in *troncone*, *medicone*, *pastone*, *santone*, *argentone*, *canapone*, *cruscone*, nei quali *-one* ha invece, di nuovo, connotazione negativa e peggiorativa. Sulla base di questi casi, è possibile “ipotizzare che dalla base semantica di esagerazione e vistosità si siano evoluti due significati denotativi distinti, che però possono trovarsi combinati quando il tratto di grandezza relativo a quella base sia valutato negativamente (come in *nasone*, *pancione* ecc.)” (Merlini Barbaresi 2004, pp. 288-289).

### **Svariare > svarione**

Se *svarione* è deverbale da *svariare* – come afferma la lessicografia – allora il sostantivo potrebbe far parte di un gruppo di nomi in *-one* indicanti l’azione, come *ribaltone*, *ruzzolone*, *sdruciolone*, *scivolone*, che sembrano aver bloccato la formazione del nome d’agente, “come in \**scivolone* per intendere persona che scivola troppo” (Merlini Barbaresi 2004, p. 271). Effettivamente, *svarione* come nome d’agente non viene registrato dai vocabolari e su Google libri (ricerca effettuata il 24/3/2025) sono presenti solo due usi agentivi, da due edizioni di uno stesso dizionario bilingue (il valore è chiaro soprattutto nel secondo esempio, in cui si parla di *homo mutabilis*):

*Svarione*, un changeant. Item, rêverie, sottise. (Giovanni Veneroni, *Dictionnaire Italien et Francois, pour l'usage de Monseigneur le Dauphin*, Nouvelle Edition, Paris, Estienne Loyson au Palais, 1695, p. 704)

*Svarione*, un changeant. Item, rêverie, sottise. [...] homo mutabilis [...]. (Giovanni Veneroni, *Dittionario imperiale nel quale Le Quattro principali Lingue D'Europa, cioè l'Italiana con la Francese, Tedesca e Latina, la francese con l'Italiana, Tedesca e Latina, la Tedesca con la Francese, Latina e Italiana. La latina con l'Italiana, Francese e Tedesca, si dichiarano e propongono con i suoi vocaboli semplici, e le diverse significanze di loro: per imparare più facilmente le suddette lingue. Primariamente dato in luce per il molto celebre interprete e Maestro di Lingue, il Signore Veneroni; ma adesso con particolar fatica degli altri simili Letterati accresciuto, compito, e messo in perfettione, nella quale si vede. Con privilegio di sua maestà Cesarea*, Francoforte, Giovanni Davide Zunnero, 1700, p. 790)

Questa trafila derivativa è quella che probabilmente ha creato per il termine *svarione* i significati ‘errore grossolano’, ‘divertimento’ e ‘alienazione’, e quindi ciò che rispettivamente si produce con

l'azione di “cadere in errore, ingannarsi, sbagliarsi”, “svagare, ricreare, far divertire [...]” e “uscire di senno, [...] farneticare” (GDLI, s.v. *svariare*).

L'accezione di *svarione* come ‘giramento di testa’, di cui non si può escludere l'appartenenza all'italiano regionale settentrionale (anche se mancano riscontri probanti nella lessicografia dialettale locale), potrebbe derivare anch'essa direttamente dal verbo *svariare* nel senso di “uscire di senno, delirare; parlare a sproposito; vaneggiare, farneticare” (GDLI); da qui, il senso metaforico è semplice: una persona che farnetica ha sicuramente perso la ragione e, in modo figurato, la testa. In questa direzione si colloca la locuzione *andare agli svarioni* “essere dominato dalla casualità, dall'illogicità”, registrata nel GDLI, il quale riporta per *svariare* anche il significato “muoversi, deviare, mutare, anche improvvisamente, direzione o posizione, in part[icolare] sospinto o agitato dal vento [...]”, comportamento che assume anche chi è preda a mancamenti o appunto a uno *svarione*, come nel passo seguente, reperito su Google libri:

Si incamminò verso Piazza Duomo, si era finalmente deciso a dedicarsi alle sue commissioni. Ma dopo i primi passi ebbe uno **svarione** che gli fece perdere l'equilibrio. Si fermò, portandosi una mano alla tempia. “Che ho?” si chiese. Quando si sentì meglio ripartì con fermezza, ma un altro **svarione**, più forte, lo fece cadere a terra e perdere i sensi. (Faccia D'Angelo, *Rivoluzione a Milano*, Milano, Lulu.com, 2012, p. 37)

Ci accingiamo alla conclusione di questo paragrafo dicendo che non si può escludere del tutto anche il processo alterativo, e quindi interpretare *svarione* come accrescitivo di *svario* “errore grossolano”, ma anche “svago, divertimento” (GDLI; Tommaseo-Bellini), a sua volta deverbale tratto per conversione da *svariare*. Tra i significati di *svario*, soltanto il GDLI riporta quello di “sconcerto, disorientamento”, da *svariare* ‘uscire di senno’, a cui si può legare l'uso di *svarione* come ‘giramento di testa’.

Tuttavia, le datazioni lessicografiche di *svario* e *svarione* fanno sospettare che *svario* non sia un deverbale da *svariare*, ma che costituisca una retroformazione proprio da *svarione*, come nel tipo *buffo* (1720; agg. 1736 DELI) da *buffone* (sec. XIII) (cfr. D'Achille 2005, p. 99). Il sostantivo *svarione* ‘errore, in particolare linguistico’ è attestato infatti per la prima volta intorno al XV sec. (GDLI; DEI; DELI; *l'Etimologico*; Devoto-Oli 2014; DISC; Zingarelli 2022;) mentre *svario* ‘errore, in particolare linguistico’ ha la sua prima apparizione nel sec. XVII nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo Galilei (cfr. GDLI, DEI). Anche Devoto-Oli 2014, DISC e GRADIT attestano *svario* intorno al XVII secolo.

Questo dato, dunque, conferma la derivazione di *svarione* da *svariare*, almeno nel significato di ‘errore’. In seguito, il sostantivo *svarione* è stato rianalizzato come accrescitivo ed ha quindi prodotto la retroformazione *svario* (cfr. Serianni 1998, p. 43).

### ***Svarione* > *svarionare***

Il verbo *svarionare*, di recente attestazione, fa parte di un gruppo di verbi denominali che derivano da sostantivi in *-one*: *cordonare* da *cordone*, *ceffonare* ‘prendere a schiaffi’ da *ceffone*, *zappinare* da *zappone* (cfr. Merlini Barbaresi 2004, p. 288). Questi verbi, invero poco frequenti, hanno anche una forma non suffissata, ormai in disuso, come *ceffare* “colpire con schiaffi, prendere a ceffoni” (GDLI), oppure usata solo in alcune locuzioni come *macchina per cordare*, da *cordare* “der[livato] di *corda*, come retroformazione di *cordatura*, *cordatrice*” (*Vocabolario Treccani* online); l'unica forma non suffissata ancora viva dei verbi citati è *zappare*, ma in questo caso è il valore accrescitivo a distinguere le due

forme verbali, in quanto *zapponare* presuppone l'utilizzo dello *zappone* “grossa zappa, con lama di notevole spessore, lunga e stretta, usata per lavorare terreni duri e sassosi o, anche per scavi di miniera” (GDLI), non della generica *zappa* “attrezzo agricolo costituito da una lama per lo più trapezoidale o triangolare fissata perpendicolarmente a un robusto manico di legno, usato per dissodare il terreno, rompere zolle, spianare la terra, fare solchi, scavare [...]” (GDLI). Diremo, nel caso di *zappone*, che c'è stata una lessicalizzazione dell'accrescitivo, che si è in parte distanziato dal significato della forma base. Da una ricerca nel corpus MIDIA (*Morfologia dell'Italiano in DIACRONIA*) è stato individuato anche il verbo *squadronare*, per il quale possiamo fare lo stesso ragionamento: *squadrare* “dividere in reparti un esercito” è diverso e più antico di *squadronare* “ordinare in squadroni un esercito; schierare in ordine di battaglia un esercito” (cfr. GDLI).

Anche per quest'ultimo verbo, come per quasi tutti quelli trattati in questa sezione, un certo grado di lessicalizzazione del nome in *-one* è comunque presente (*squadra* ‘gruppo’ / *squadrone* ‘gruppo, in particolare armato’).

Anche il verbo *svariare*, nei significati ‘cadere in errore’, ‘divertire, svagarsi’ e ‘uscire di senno, delirare’, sembra ormai in disuso; l'ipotesi trova conferma nei dati emersi da una ricerca sul PTLLIN, nella BIZ (nel secolo XX) e in Google libri (ricerca effettuata il 1/4/2025, dal 1900 al 2025), in cui *svariare* (cercato all'infinito, al participio passato maschile, al gerundio e nelle forme del presente indicativo) è usato soprattutto nel significato di ‘variare, passare da una posizione o stato a un'altra/un altro, cambiare’. Le accezioni di ‘cadere in errore’ e ‘uscire di senno’ non sono presenti, mentre sono pochi gli esempi in cui è possibile interpretare il verbo sia nel significato di ‘divertire, svagare’, sia in quello di ‘variare’. Ne citiamo due:

Pieretto sorrise e mi rispose che, morisse o vivesse Poli, era sempre un bel caso quello che c'era toccato. - Tu poi non credere, - disse.  
 - Che cos'è che cerchiamo tutte le sere per le strade? Qualcosa che rompa e **svari** la giornata...  
 - Vorrei vedere se toccasse a te.  
 - Ma se tu pensi giorno e notte come uscire dalla gabbia. Perché credi che andiamo oltre Po? [...].  
 (Cesare Pavese, *La bella estate*, Torino, Einaudi, 1950)

Fuori, Petro sospirò profondamente.  
 “Che c'è?” chiese l'amico.  
 “Andiamo, andiamo al cinema. Ho bisogno di **svariare**”.  
 Videro i lavoratori del mare all'Utveggio, e ne uscirono pieni d'angoscia, raccapriccio, per quell'uomo in lotta con il mare, gli scogli, l'orribile tempesta [...]. (Vincenzo Consolo, *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992)

Invece la ricerca (effettuata il 25/3/2025) del verbo *svarionare*, assente in BIZ e PTLLIN, su Google libri, all'infinito, al participio passato maschile, al gerundio e nelle forme del presente indicativo, ha prodotto i seguenti risultati sul piano semantico:

‘dire o fare assurdità’: 8 occorrenze  
 ‘divertire, divertirsi’: 2 occ.  
 ‘impazzire’: 1 occ.  
 ‘svenire, avere mancamenti’: 2 occ.  
 ‘alienarsi, intontirsi, viaggiare con la mente’: 17 occ.

Gli esempi nell'ultimo significato sono i più numerosi e sembrerebbero mostrare che il motivo principale per cui si *svariona* sia l'assunzione di droga (sette testi utilizzano il termine in questo

senso); tale dato confermerebbe la nascita del nuovo significato di *svarione* e soprattutto del verbo *svarionare* nel linguaggio giovanile (cfr. De Rossi 2005, p. 135; Marcato 2005, pp. 173, 194); a questo stesso significato si potrebbe collegare quello di *svarione* come ‘giramento di testa’ indicatoci dai lettori e segnalato all’inizio come possibile regionalismo semantico di area settentrionale.

In ogni caso, la prima attestazione del verbo è del 2007:

Sente il respiro pesante di Lucia, il capo leggermente chinato.  
 «Nonna, tutto bene? Sei stanca? Adesso presto presto siamo a casa e ti accompagno su».  
 Lucia alza la testa, guarda fuori dal finestrino. «Avevo l’età che hai tu adesso...» sussura.  
 Madonna, **svariona**. E questa frase che c’entra? Adesso la riporto a casa, le do le gocchine e aspetto un po’ con lei. (Elena Battista, *Quote rosa. Donne, politica e società nei racconti delle ragazze italiane*, Ravenna, Fernandel, 2007, pp. 26-27)

### *Svarionare* > *svarionato*

Arriviamo così alla forma *svarionato* ‘alienato’, con riferimento all’“essere sulle nuvole, distratto, assente” (De Rossi 2005, p. 135), da interpretare come participio passato di *svarionare* ‘uscire di senno, vaneggiare, farneticare’, usato col valore di aggettivo come nel testo seguente:

Pietro parcheggia, smonta dalla sua auto scura un po’ **svarionato**, ma nonostante ciò presente, continuando a navigare nei suoi pensieri [...]. (Stefano Ferrari, Alessandro Vittorini, *Verona nel cuore*, Trento, Edizioni del Faro, 2012, p. 73)

### Un percorso etimologico alternativo: *varione* > *svarione* > *svario*

Se la trafila sopra proposta è formalmente ineccepibile, vale la pena di indicare una possibile ipotesi alternativa, pur se meno probabile.

Rohlf’s (1969, § 1095) cita tra i nomi in *-one* il “calabrese *varrone* [...] < \**varione*”; il GDLI (s.v. *vairone*) definisce il *vairone* o *varione* o *varone* come “pesce teleosteo del genere Lencisco [...], di colore cinereo verdastro [...], dal fr. *vairon*, *véron* [...], che è da un lat[ino] volg[are] \**vario -onis*, deriv. da *varius*”. Il colore di questo pesce varia in base alla parte del corpo (cfr. Smolik 1982, p. 966-969), e – come si legge sul web – può addirittura cambiare divenendo “più marcato durante la stagione della riproduzione”.

Ora, è molto “variegata la gamma dei derivati da zoonimi, che ereditano dai rispettivi nomi di base le caratteristiche che gli umani riconoscono negli animali di volta in volta implicati: così un *farfallone* è una ‘persona inaffidabile e incostante’ [...]” (Lo Duca 2004, p. 212). Si potrebbe allora supporre l’esistenza in passato di un’espressione come \**sei un varione*, cioè una persona che muta, cambia, varia, come fa il pesce, richiamandosi al valore agentivo di *svarione* nelle due definizioni riportate nei dizionari di Veneroni (cfr. § *Svariare* > *svarione*). Da qui, allora, si potrebbe essere formato *svarione*, con l’aggiunta di una *s-* intensiva, poi raccostato a *svariare* e inteso come ‘variazione, diversità, divario’ (cfr. GDLI), da cui, per retroformazione, si sarebbe avuto *svario* “[...] differenza, [...] diversità, [...], varietà” (GDLI, s.v. *svario* s.m.), “diverso, differente [...], mutevole [...] pezzato [...]” (GDLI, s.v. *svario* agg.).

Ad ogni modo, è bene precisare che questa seconda possibile trafila non si concilia con le datazioni delle voci riportate dalla lessicografia: *svarione* “diversità, divario” (GDLI) è attestato tra il 1621 e il 1680, mentre *svario* “differenza qualitativa, diversità tra due elementi posti a confronto” (GDLI) tra la

fine del XIII sec. e il 1347 (anche lo Zingarelli 2022 lo attesta al 1347; per l'aggettivo *svario* "diverso, differente [...]” il GDLI riporta un esempio del XIII sec., mentre il DEI posticipa la data al 1570 per l'accezione 'di più colori').

Restiamo quindi dell'idea che *svarione*, nelle accezioni 'divertimento', 'alienazione', 'giramento di testa' e, aggiungiamo ora, anche 'diversità, variazione, mutazione', possa essere o deverbale da *svariare* o accrescitivo di *svario*, a sua volta deverbale per conversione da *svariare*. Per il significato 'diversità, variazione, mutazione', si potrebbe anche supporre *svarione* come accrescitivo di *svario* s.m., tratto per conversione da *svario* agg., a sua volta da *vario* con aggiunta di *s-* intensiva.

## Conclusioni

I quesiti posti dai lettori presentano aspetti non semplici da chiarire nel rapporto tra semantica e trafila etimologica; d'altronde, non ci si poteva aspettare altro da parole il cui "capostipite" (per dirla con il RIF), è l'aggettivo latino *variu(m)* (> *vario* > *variare* > *svariare* > *svario* > *svarione* > *svarionare* > *svarionato*). Si tratta infatti di voci dalla forte polisemia, che continuano ancora oggi a sviluppare nuovi valori semantici: segnaliamo per esempio che nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo* sono registrati la locuzione avverbiale giovanile *a svario* 'in grande quantità' e il sostantivo *svario* 'un milione di euro', del gergo giovanile romanesco (D'Achille-Giovanardi 2023, p. 442).

## Nota bibliografica

- D'Achille 2005: Paolo D'Achille, *Le retroformazioni in italiano*, in *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di Claudio Giovanardi, Firenze, Cesati, 2005, pp. 75-102.
- D'Achille-Giovanardi 2023: Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*, con la collaborazione di Kevin De Vecchis, Roma, Newton Compton, 2023.
- Dardano 1978: Maurizio Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi (primi materiali e proposte)*, Roma, Bulzoni, 1978.
- De Rossi 2005: Camilla De Rossi, *I media e il linguaggio giovanile*, in *Forme della comunicazione giovanile*, a cura di Fabiana Fusco e Carla Marcato, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 131-142.
- Lo Duca 2004: Maria G. Lo Duca, *Nomi di agente*, in Grossman-Rainer 2004, pp. 191-217 e 351-363.
- Marcato 2005: Carla Marcato, *Materiali giovanili*, in *Forme della comunicazione giovanile*, a cura di Fabiana Fusco e Carla Marcato, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 167-222.
- Merlini Barbaresi 2004: Lavinia Merlini Barbaresi, *Alterazione*, in Grossman-Rainer 2004, pp. 264-292.
- Serianni 1998: Luca Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Smolik 1982: Hans Wilhelm Smolik, *Enciclopedia illustrata degli animali*, Feltrinelli, Milano, 1982 (edizione originale: *Das Große Illustrierte Tierbuch*, Gütersloh, Bertelsmann Lexikon-Verlag Reinhard-Mohn, 1960).
- Tekavčić 1980: Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, vol. III, *Lessico*, Bologna, Il Mulino, 1980 (prima edizione 1972).

**Cita come:**

Alfonso Ricci, *Vi rispondiamo, con la speranza di non svarionare, di non rendervi svarionati e di non incorrere in svarioni*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2025.37452

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**